



## La storia della vita quotidiana, da Livio ad Ammiano Marcellino

Gli storici antichi non davano nessun rilievo ad argomenti che oggi invece hanno dato origine a nuove discipline storiche, dall'economia alla vita quotidiana. Essi infatti si interessavano soprattutto alle vicende politiche e istituzionali e alle campagne militari. Guardavano ai sovrani, ai generali, ai legislatori, insomma ai protagonisti, e tenevano in scarsissima considerazione le persone comuni, a meno che non avessero compiuto, una volta tanto, un'impresa eccezionale per coraggio o per altri motivi, che potesse essere indicata come un esempio.

Poiché oggi gli storici s'interessano anche alla vita degli uomini comuni, dobbiamo ricavare le informazioni che la riguardano soprattutto dalle opere letterarie (e in particolare dalle commedie) o dai passi delle opere storiche in cui l'autore apre una parentesi per ricordare esperienze vissute. È il caso, questo, di Ammiano Marcellino che, grazie alla sua volontà di far conoscere l'immagine che aveva della Roma del suo tempo, ha lasciato un prezioso ritratto della popolazione romana del IV secolo d.C., un periodo per il quale abbiamo scarsissime testimonianze sulla vita a Roma. Nei passi che riproduciamo si avverte una nota di sarcasmo che ricorda quello di Giovenale e ciò potrebbe fare apparire la sua ricostruzione troppo polemica. Non c'è dubbio però che nel IV secolo d.C. Roma attraversava un periodo di decadenza e che i ritratti della nobiltà e della plebe romana tracciati da Ammiano Marcellino dovevano essere molto vicini alla realtà.

Anche grandi storici come Tito Livio o Tacito, che si occupavano essenzialmente della vita politica e istituzionale e della storia militare, hanno dedicato alcune pagine alla descrizione di fatti di cronaca. Riportiamo un passo di Livio su un veneficio, un passo di Tacito su una tragedia dovuta a una speculazione edilizia e due brani di Ammiano Marcellino sui ricchi e sulla plebe a Roma nel IV secolo d.C.

È celebre la ricostruzione fatta da Alessandro Manzoni della peste di Milano che sarebbe stata provocata dagli «untori», che spargevano unguenti venefici.

Qualcosa di simile accadde anche nella Roma repubblicana, secondo il racconto che ne fece Livio in occasione di due epidemie. Ne ricordiamo la prima.

### Livio

#### Il primo processo per veneficio durante un'epidemia

“Molti tra i cittadini più influenti erano stati colpiti da malattie seguite da morte che presentavano gli stessi sintomi; una certa schiava dichiarò all'edile curule Quinto Fabio Massimo che avrebbe rivelato la causa di quel pubblico lutto se le fosse stata garantita l'immunità per la sua denuncia. Fabio ne informa subito i consoli: i consoli trasmettono l'informazione al Senato, il quale per comune consenso dà l'assicurazione richiesta alla delatrice. Venne allora alla luce che la città era gravata da una congiura di donne; che molte matrone manipolavano veleni: e, essa aggiungeva, se si voleva seguirla immediatamente, era possibile coglierle sul fatto. La donna venne seguita e si trovarono alcune matrone che stavano cuocendo veleni, oltre a veleni nascosti. Questi vennero portati nel Foro e una ventina di matrone, presso le quali erano stati trovati, furono convocate per mezzo di pubblico usciere: due di esse, Cornelia e Servia, patrizie entrambe, dichiararono che si trattava invece di bevande medicinali: ma, smentite dalla delatrice che le invitò a berne, se volevano convincer lei di falso, chiesero un po' di tempo per confabulare



Vasi ermetici in piombo per erbe e medicinali di epoca romana. (Roma, Museo delle terme)

tra loro e, lontane dal popolo, si misero d'accordo con le altre; e, non rifiutandosi neppure queste di bere, tutte quante trangugiarono il loro miscuglio e tutte quante morirono, vittime della loro propria colpa. Poste in stato d'arresto le loro complici, queste fecero il nome di molte altre matrone, delle quali circa centosessanta furono riconosciute colpevoli e condannate. Fu quello il primo processo di veneficio che si sia avuto a Roma. Un tal fatto venne attribuito ad una forma di esaltazione collettiva, dovuta più a alienazione mentale che a vera e propria malvagità. ”

Tito Livio, *Storia di Roma*, vol. II. Mondadori, Milano 2007

## Tacito

### Una speculazione edilizia finita in tragedia

“Un certo Atilio, di padre liberto, avendo cominciato a costruire a Fidene un anfiteatro, destinato agli spettacoli per gladiatori, non vi costruì basi solide, né legò l’armatura di legno con forti commessure, avendo intrapreso questa iniziativa senza il capitale necessario, perché non era mosso dalla lodevole ambizione del cittadino, ma solo da un intento di bassa speculazione. A quello spettacolo accorse una folla di appassionati [...], uomini e donne di ogni età con grandissima affluenza in quanto il luogo era vicino a Roma. La strage fu perciò tanto più grande, poiché la costruzione, riempitasi di popolo, si sfasciò, e parte rovinò internamente parte si rovesciò al di fuori, travolgendo precipitosamente la gran massa di gente che era intenta allo spettacolo, o che era assiepata nelle vicinanze. [...]

In quel disastro cinquantamila uomini furono mutilati o sfracellati; intervenne, perciò, un decreto del Senato a provvedere perché nessuno più organizzasse lo spettacolo dei gladiatori senza avere una rendita di almeno quattrocentomila sesterzi, e che non si costruisse un anfiteatro se non su terreno di controllata solidità. ”

Publio Cornelio Tacito, *Annali*, vol. I, Rizzoli, Milano 2007

## Ammiano Marcellino

### Ricchi vanesi e avidi nella Roma del IV secolo d.C.

“Alcuni, se si allontanano dalla città per visitare i campi o per cacciare la selvaggina con le fatiche altrui, credono d’aver uguagliato i viaggi di Alessandro Magno o di Cesare; oppure, se navigano in barchette variopinte dal lago di Averno fino a Pozzuoli, a loro sembra di aver affrontato la lotta per il vello d’oro<sup>(1)</sup>, specie poi quando osano compiere la traversata nella stagione calda. Se poi fra i flabelli<sup>(2)</sup> dorati si posano sulle frange di seta le mosche, oppure se attraverso un foro di una tenda pensile penetra un piccolo raggio di sole, si lamentano perché non sono nati tra i Cimмери<sup>(3)</sup>. [...]

Altri stanno in agguato di ricchi cittadini, vecchi o giovani, senza figli o celibi, oppure sposati o con figli (giacché sotto questo punto di vista non c’è alcuna differenza), che inducono con incredibili inganni a far testamento. Questi, allorché, disposte le proprie ultime volontà, lasciano qualcosa a costoro, per compiacere ai quali hanno fatto testamento, immediatamente muoiono, cosicché non si può credere che la loro fine sia dovuta alla volontà del destino, né facilmente si può provare che fossero malati [...]. ”

### Plebei fanatici dello sport e affamati nella Roma del IV secolo d.C.

“È possibile vedere nei fori, nei trivi, nelle piazze e nei luoghi di riunione molti gruppi in preda a contrasti, poiché chi sostiene, come è naturale, una tesi, chi un’altra. Fra costoro quelli che son vissuti a lungo e godono di maggiore autorità grazie alla loro età giurano per i loro capelli bianchi e le rughe che lo Stato non potrà più sussistere se nella prossima gara non balzerà per primo fuori dai cancelli del circo quell’auriga che ognuno favorisce, e non riuscirà a correre rasente alla meta con la coppia di cavalli di punta. In un simile marciame di negligenza, quando spunta il giorno desiderato dei giochi equestri e il Sole ancora non splende in tutta la sua luminosità, tutti in massa s’affrettano al circo correndo precipitosamente, tanto che superano in velocità i cocchi che scenderanno in gara. [...]

La maggior parte di questa gente [della plebe] si dedica ad ingrassarsi mangiando. Perciò guidati dal fiuto degli odori di cucina e dagli strilli delle donne, simili allo schiamazzo dei pavoni affamati, a cominciar dal canto del gallo stanno, sulla punta dei piedi, dietro alle pentole e si rodono le unghie in attesa che le pietanze si raffreddino. Altri invece osservano attentamente la massa più disgustosa di carne cruda che si sta cuocendo [...]. ”

Ammiano Marcellino, *Le storie*, Utet, Torino 2007

- <sup>(1)</sup>**Vello d’oro:** secondo la leggenda, gli Argonauti compirono un’avventurosa spedizione per ritrovare il vello d’oro.  
<sup>(2)</sup>**Flabelli:** grande ventaglio di piume o di foglie.  
<sup>(3)</sup>**Cimмери:** secondo Omero i Cimмери abitavano nell’Europa settentrionale, in una perpetua oscurità.

#### Dove trovi la voce di **Tacito** nel manuale:

- vol. II, cap. 1.6 Il conflitto con il Senato e il sostegno della plebe
- vol. II, cap. 2 Fatti e personaggi Le due rivolte degli Ebrei
- vol. II, cap. 4 Fatti e personaggi Un principe romanizzato

#### Dove trovi la voce di **Ammiano Marcellino** nel manuale:

- vol. II, cap. 6.7 Due differenti giudizi
- vol. II, cap. 7.2 Una nuova minaccia alle frontiere orientali
- vol. II, cap. 7 Fatti e personaggi Il banchetto di Lupicino
- vol. II, cap. 7.2 La battaglia di Adrianopoli
- vol. II, cap. 7 Laboratorio L’immagine dei barbari
- vol. II, cap. 12.1 L’Arabia felix